

INDUSTRY 4.0
«Piano
Industria»
del governo
in 4 mosse

Bond mirati allo sviluppo aziendale, previdenza innovativa, società-veicolo per l'indotto di fornitura, consorzi di ricerca. Sono i quattro assi portanti di una

nuova politica industriale, indicati nel rapporto al governo dei consulenti Roland Berger, in vista degli Stati generali dell'industria.
Carmine Fotina ▶ pagina 10

POLITICHE ECONOMICHE
**Pronto a Palazzo Chigi
il piano «Industry 4.0»**
Carmine Fotina ▶ pagina 10

Sviluppo. Lo studio dei consulenti indica 8 miliardi di investimenti annui per arrivare al 20% di Pil generato dalla manifattura

Industria, piano in quattro mosse

Il governo prepara gli Stati generali - Report Roland Berger per i finanziamenti

La competitività della manifattura italiana

Industry 4.0

Nuovo paradigma della produzione industriale totalmente automatizzata e interconnessa, già sviluppato in Germania e in parte negli Stati Uniti e in Francia. Il concetto chiave è la totale digitalizzazione basata su 9 tecnologie: cyber security, big data, cloud computing, realtà aumentata, robotica, prototipazione rapida, radio frequency identification and tracking, super connessione degli impianti e stampa in 3D. Secondo gli analisti, vincerà questa sfida chi riuscirà

ad imporre il proprio modello e a diventare leader del suo segmento o delle sua filiera industriale. Alcuni grandi gruppi europei, fra cui Siemens, Rolls Royce, Dassault Systèmes e Bosch hanno già inviato in modo rilevante in questa direzione. Secondo Roland Berger, l'Industry 4.0 richiederà 60 miliardi di investimenti aggiuntivi in Europa ogni anno da oggi fino al 2030, potrà creare 500 miliardi di valore aggiunto manifatturiero e 6 milioni di posti di lavoro in tutto il continente

DOCUMENTO INDUSTRY 4.0

Crapelli, ad Roland Berger: con development bond, conduit, consorzi R&S e fondi pensione fino a 280 miliardi dal mercato dei capitali

Carmine Fotina
ROMA

■ Riunioni, report, slide, numeri e proiezioni con un risultato finale: un progetto per l'«Industry 4.0» e le policy per metterlo in atto. Dopo quasi un anno di lavoro la task force sul rilancio della politica industriale coordinata dai ministeri dello Sviluppo economico e dell'Economia sta per rendere pubblici i suoi risul-

tati, in vista di settembre quando - filtra dagli staff dei ministeri - dovrebbero essere convocati gli Stati generali dell'industria.

La società di consulenza Roland Berger, che ha avuto un ruolo centrale nella task force, sintetizza in un report di 30 pagine gli strumenti che potrebbero far decollare un mercato dei capitali sufficientemente solido per accompagnare la svolta verso la nuova Industry 4.0, un concetto orizzontale di fabbriche, laboratori e pmi connesse, in un'ottica di filiera digitalizzata in tutti i suoi piccoli tasselli, per rispondere quasi real time alle richieste e alle tendenze dei

clienti. «In Germania - spiega Roberto Crapelli, a.d. di Roland Berger Italia - Industry 4.0 è già una realtà con il coinvolgimento attivo del Governo e della Confindustria tedesca». Se non vogliamo perdere ulteriore terreno dal nostro principale com-



petitor nella manifattura - ma anche per tenere a distanza la Francia che si sta orientando verso lo stesso modello di industria iperconnessa - occorrono investimenti massicci. «Per portare la quota manifatturiera dall'attuale 15% del valore aggiunto al 20% entro il 2030 - spiega Crapelli - occorrono 8 miliardi di investimenti annui aggiuntivi in piattaforme digitali, software, robotica, gestione dei big data, sistemi cloud». Una cifra monstre ma non irraggiungibile, secondo Roland Berger, se saranno introdotti nuovi strumenti di finanziamento, alternativi al canale bancario paurosamente ristretto dalle normative prudenziali europee. Nel report, che fonti di governo giudicano una base preziosa per varare nuove policy, si stima una dote di 280 miliardi irrinvenibile dal nuovo mercato dei capitali, pari a meno del 15% delle risorse potenzialmente già a disposizione (tra fondi pensione, Cdp e risparmio gestito). Quattro le leve per questa rivoluzione: «Relaunch & development bond, previdenza integrativa innovativa, conduit, consorzi di ricerca».

Il primo strumento sarebbe in sostanza un bond emesso per finanziare progetti di sviluppo e rilancio aziendale, «strettamente ancorati alle logiche e agli obiettivi dell'Industry 4.0», e collocabili prima presso investitori qualificati poi, al raggiungimento di un adeguato rating, presso la clientela retail. Un prodotto da rendere appetibile con un'esenzione fiscale o un'aliquota agevolata e da supportare con uno sponsor (lo Stato o un suo agente). «Il conduit invece - spiega Crapelli - si configura come una società veicolo che integra e organizza un indotto di fornitura, pensiamo all'automotive o all'aerospazio e difesa, per rafforzarne la capacità di finanziamento. Immagini un Fondo di equity o di debito che si presenta come un unico soggetto, un'intera filiera, a possibili controparti per il finanziamento del capitale circolante o di operazioni di copertura». I consorzi di ricerca, terza leva, raggrupperebbero una o più aziende e uno o più organismi di ricerca che condividono un progetto certificato in ottica Industry 4.0, e sarebbero destinatari di risorse pubbliche e fondi Ue

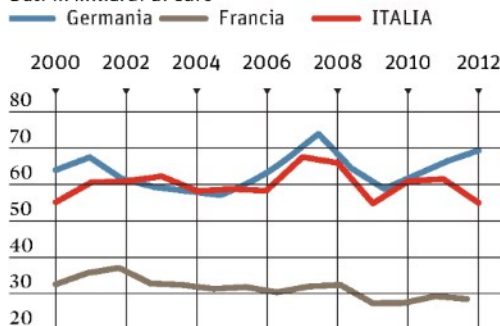
come programma Juncker e Horizon 2020. «Consorzi orizzontali o verticali - dice Crapelli - che potrebbero sistematizzare il fermento un po' disordinato che sta fiorendo intorno alle startup innovative». Toccherebbe alla previdenza integrativa, con un adeguato sistema di incentivazione fiscale e coinvolgendo le Fondazioni come catalizzatori sul territorio, convogliare sul tessuto industriale anche risorse a medio-lungo termine. Su questo punto c'è un modello ben preciso, il Québec canadese, dove una parte dei contributi è versata in un apposito fondo affidato a una società di gestione, che ha investito nel tessuto produttivo locale fino al 20-30% delle risorse.

Gli strumenti sono tutti sul tavolo del governo, insieme alle stime degli impatti. Roland Berger calcola che con il piano il valore aggiunto del manifatturiero italiano - il secondo in Europa con 256 miliardi - possa aumentare di circa 40 miliardi in circa dieci anni. Lo scenario alternativo? L'inerzia perpetuerebbe un trend di declino che costerebbe alla manifattura fino a 1,1 milioni di posti di lavoro in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

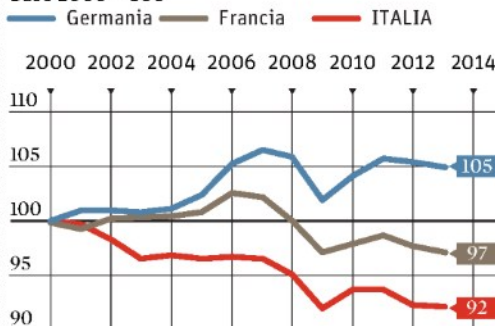
INVESTIMENTI IN IMMOBILIZZAZIONI

Dati in miliardi di euro



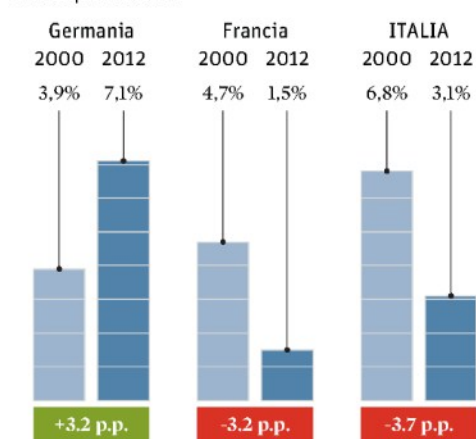
PRODUTTIVITA' TOTALE DEI FATTORI

Base 2000 = 100



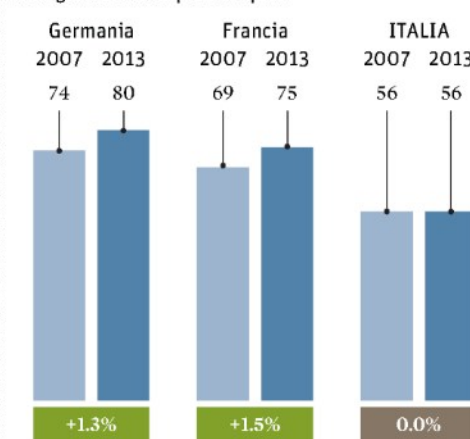
REDDITIVITÀ MEDIA

Dati in percentuale



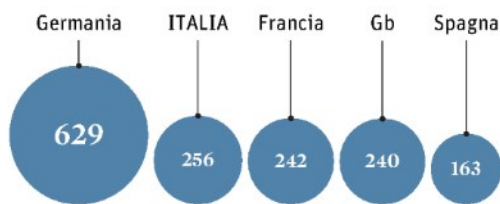
PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO

In migliaia di euro per occupato



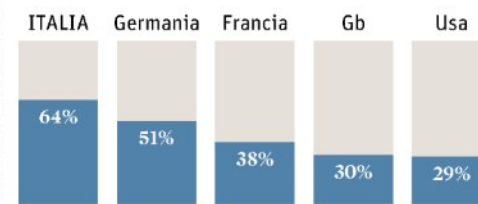
VALORE AGGIUNTO DEL COMPARTO MANIFATTURIERO

Dati 2013, in miliardi di euro



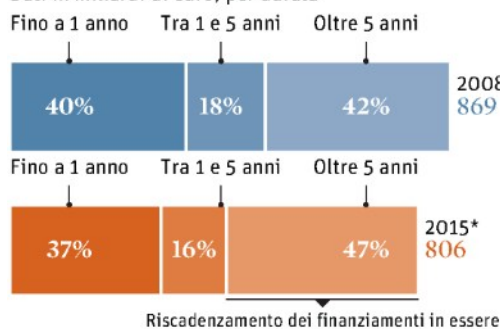
INCIDENZA DEI FINANZIAMENTI BANCARI

Dati 2013, in percentuale sul totale debito



PRESTITI BANCARI A SOCIETÀ NON FINANZIARIE

Dati in miliardi di euro, per durata



GLI INVESTIMENTI IN ATTIVO IMMOBILIZZATO

Dati in miliardi di euro

Paese	2008	2013	Variazione (%)
ITALIA	305	232	-5,0%
Germania	441	428	-1,0%
Francia	368	332	-2,0%
Europa 27	2.458	2.049	-4,0%

(*) Dati a febbraio 2015

Fonte: Roland Berger